

Quelle pistole con le canne bianche trattate al casello dell'autostrada

Commercianti "sotto prestito" che negano pure l'evidenza e vengono accusati di reticenza e favoreggiamento. Assegni e cambiali per centinaia di milioni. Funzionari di banca che non aprono gli occhi e accettano di fare da tramite. Commercio di eroina e cocaina. Traffico di armi. Sono tante le scatole cinesi che carabinieri e finanzieri sono riusciti ad aprire. Ogni giorno era una nuova scoperta.

L'USURA - Si tratta di diversi episodi, che sono stati messi insieme con un paziente lavoro d'indagine. Uno dei primi spunti venne dato all'epoca da una verifica fiscale della Guardia di finanza di Taormina nell'impresa di N.P., dove i militari sequestrarono diversi documenti. Venne subito a galla che la commerciante era sottoposta ad usura da parte di Buccheri e Ruggeri. Mettendo sotto controllo i telefoni dei due ci fu l'altra "scoperta": si parlava di decine di milioni come fossero noccioline. Emerse un giro di prestiti a strozzo impressionante («quello dei cento quanto ti hanno dato?», «e quello dei 130?», «al 19 dicembre c'erano 7 milioni di interessi sopra 50 milioni e non li voglio»). Nel corso di un'altra conversazione Buccheri e Ruggeri "ragionavano" su un altro debitore, che non aveva restituito la somma prestatagli: Ruggeri diceva di vendere i soldi al 10% e più avanti, conversando sempre con Buccheri per un prestito di 28 milioni, conteggiava interessi mensili per due milioni e ottocentomila lire. Tornando alla commerciante N.P., dai documenti sequestratisi capì che Buccheri nell'ottobre del '95 le aveva prestato 50 milioni; la donna aveva iniziato a restituire in un primo tempo un milione a settimana, fino al marzo del '96, oltre a dieci milioni in un'unica soluzione nel febbraio del '97. Solo a titolo d'interesse.

IL TRAFFICO D'ARMI

Per arrivare a quest'altro "settore" che il gruppo aveva messo in piedi, la giornata decisiva per gli investigatori si rivelò il primo febbraio del 2000, quando don urla microspia s'intercettò una "parlata" tra Buccheri e Ruggeri, che chiamavano in causa D'Arrò. Quest'ultimo, riferì di avere preso tre kalashnikov, un fucile "da battaglia" e tre pistole calibro 38, e di aver visto «altre calibro 38 belle pulite con le canne bianche che mai hanno sparato un colpo». Il giorno dopo questa conversazione i carabinieri del nucleo operativo di Taormina erano appostati al casello autostradale, e assistettero "in diretta" alla trattativa. Quella mattina si aggiunse un altro tassello: i tre parlarono anche di un quantitativo di banconote false che doveva essere acquistato da un gruppo calabrese.

LA DROGA - Era un altro settore di "affari" del gruppo. Nell'intercettazione ambientale del 7 marzo 2000 dei carabinieri, Buccheri e Ruggeri discutevano per esempio del denaro che avrebbero dovuto ricevere dalla vendita di una partita di droga, preventivando come utile la cifra di cento milioni. Parlando di un tale Giuliano dicevano poi di avergliene consegnata dieci chili, mentre parlando di un certo Federico raccontavano di avergliene consegnata per 29 milioni. Ancora, citando un terzo quantitativo, prospettavano di poter ricavare 15 milioni da 200 grammi (tenuto conto dell'importo dovrebbe trattarsi di cocaina).

I COLLEGAMENTI CON I CLAN CATANESI - Il 18 gennaio del 2000 un altro tassello si aggiunse all'indagine. Mentre i carabinieri ascoltavano una conversazione, captata da una microspia sistemata sull'auto di Bucceri che quel pomeriggio aveva "ricevuto" D'Arrò, saltarono sulla sedia. Argomento prescelto il recupero di una somma di denaro per uno dei tanti commercianti sotto strozzo che non era riuscito a pagare gli interessi stratosferici dei prestiti. Il recupero fu effettuato da un tale Franco: Ecco alcuni passaggi: «allora, una volta Franco mi ha telefonato e siamo partiti..., senti, arriviamo a S. Teresa un attimo?, mi dice... ci arriviamo. Troviamo là due càrusazzi che cominciano a fare: noi altri siamo... e allora siamo andati a Catania io. e Franco, ci siamo seduti a tavolino». In un'altra telefonata risultano ancora rapporti con "famiglie" catanesi: Bucceri indica il gruppo dei "mussi" di Catania, che deve leggersi come il gruppo catanese dei Laudari, noto come mussi ficurinnia, che s'interessarono - come si capisce dal prosieguo della conversazione - ad un'estorsione commessa ai danni di un macellaio di Leotjanni. Sempre in tema di rapporti un'altra conversazione indicativa è quella registrata il 4 luglio del 2000 tra Smioldo e Franzoni («ti ho detto le redini chi c'è le ha per adesso... il clan Santapaola», «certo, quelli sempre», «lui solo? lui è il capo no?», «è indiscusso, lui è come si dice, l'avvocato, il ragioniere, la mente... non c'è mai qua è sempre in giro per il mondo, America, Brasile, Roma... qua parliamo di cose grosse»).

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS